

Un quadro allarmante della situazione dai discorsi dei due dirigenti del Poup

Duro attacco di Kania a Solidarnosc Olszowski: minacce all'ordine statale

Gli interventi alla commissione di preparazione del IX Congresso straordinario del partito - Il nuovo sindacato «verso la strada di un partito politico di opposizione» - Ribadita la linea del negoziato - Prima stesura del progetto di tesi

Dal nostro inviato VARSAVIA - La riunione della Commissione di preparazione del IX Congresso straordinario del Poup svoltasi lunedì è stata anche l'occasione per un esame ad alto livello della situazione politica e sociale del paese. Il quadro che ne risulta dai discorsi del primo segretario Stanislaw Kania e di Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, è allarmante. Kania in particolare ha accusato Solidarnosc di allontanarsi dalle norme dello statuto che si è data e «alcuni dirigenti e consiglieri» del nuovo sindacato di indirizzarlo «verso la strada di un partito politico di opposizione», provocando nello stesso tempo una situazione «di anarchia e di sdoppiamento del potere». Dal canto suo, Olszowski, riferendosi agli ultimi scioperi, ha affermato che in certi casi sono stati proclamati «perfino per delle cause che non hanno niente in comune con l'attività sindacale».

La severità di queste critiche, che sotto taluni aspetti richiamano alla mente certi giudizi che circolano nei paesi socialisti vicini, ha colto di sorpresa. Certo, le ultime due settimane non erano state prive di tensioni e di contraddizioni, ma la conclusione dell'accordo governo-sindacati nella notte tra venerdì e sabato aveva lasciato sperare in un nuovo periodo di calma e di moderazione. Non a caso l'intesa era stata giudicata lunedì soddisfacente dalla stampa. Sia Kania che Olszowski comunque hanno ribadito la validità della linea del negoziato e dell'accordo per risolvere i problemi controversi.

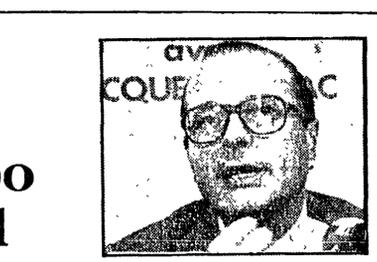
Il presidente del Ciad: Non ci siamo unificati con la Libia

Nostro servizio TRIPOLI - «I libici entrano in Ciad per nostra richiesta in base a un accordo stipulato nel giugno scorso con me, che ero e sono il legittimo capo del governo del Ciad. Il presidente del Ciad Goukouni Coustahi, che abbiamo incontrato nel Palazzo degli ospiti» alla periferia di Tripoli, pare stupito per la campagna internazionale contro suo «fratello» Gheddafi, accusato di tentativi espansionisti sul suo Paese.

Parlando infine del problema di un sindacato Solidarnosc per i coltivatori diretti, il leader del Poup ha confermato l'opposizione alla sua registrazione e ha dichiarato che l'intera questione è legata alla domanda «se la campagna deve essere il terreno di cooperazione del potere popolare con i contadini o se deve divenire la piattaforma di una lotta politica contro lo stesso potere popolare». Egli ha ribadito che la richiesta dell'autogestione nei villaggi è la via che migliorerà la situazione dei contadini e allo stesso tempo farà crescere la produzione agricola.

Per le presidenziali di aprile Anche Chirac scende in campo contro Giscard

Dal nostro corrispondente PARIGI - Il rompendo una lunga (quanto artificiosa) suspense, Jacques Chirac, leader del partito gollista e sindaco di Parigi, ha annunciato ieri la sua candidatura alla presidenza della Repubblica, a quattro giorni dal congresso del suo partito che dovrà designare ufficialmente il candidato del RPR.



Il primo segretario ha affrontato il problema della posizione in cui vengono a trovarsi i membri del partito che, avendo aderito a Solidarnosc, partecipano anche a scioperi politici «che minacciano gli interessi del socialismo» e si è chiesto se in questo caso non debba operare la disciplina di partito. Sempre a proposito dei membri del partito, e facendo riferimento a quelli che «non cambiano la natura dei cambiamenti, ma che agiscono, che è la situazione è nuova e che è necessario operare diversamente». Kania ha definito ingiusto e infondato porre sullo stesso piano «gli avversari che attaccano il socialismo e coloro che non comprendono il carattere della nostra situazione».

Allarmato intervento del vescovo Rivera y Damas

In Salvador la Chiesa si schiera contro le ingerenze straniere

Sempre più aggressiva la pressione USA - Scorbando di ex-somozisti in Nicaragua - Grande manifestazione popolare a Managua

Dal nostro corrispondente L'AVANA - Monsignor Arturo Rivera y Damas, che ha sostituito nella carica di vescovo di San Salvador l'assassinato monsignor Arnulfo Romero, ha annunciato durante la omelia domenicale pronunciata nella cattedrale - che la Chiesa del Salvador sta preparando un documento nel quale esporrà il suo parere circa l'aiuto che gli Stati Uniti stanno prestando alla giunta militare-democratica. Nella stessa omelia monsignor Rivera y Damas ha condannato severamente ogni ingerenza straniera negli affari interni del Salvador.

Lettera aperta della FLM al ministro degli esteri

ROMA - Una lettera aperta sui fatti del Salvador è stata inviata al ministro degli esteri Colombo dalla Federazione lavoratori metalmeccanici. Nel documento - che raccoglie moltissime firme di sindacalisti, intellettuali, giornalisti - si chiede tra l'altro il richiamo dell'ambasciatore a San Salvador, Righetti, per le gravi affermazioni recentemente rese dal rappresentante diplomatico italiano in merito al conflitto che insanguina quel paese. I firmatari della lettera invitano il governo italiano a dissociarsi da ogni appoggio alla giunta di Duarte e a fare tutto il possibile per impedire che ad essa giungano aiuti esterni, quali quelli della USA. Si chiede infine che venga favorita in ogni modo la ricerca di soluzioni politiche che mettano fine al massacro.

Ortega ha poi affermato che vi sono settori reazionari interni che vedono nell'intervento degli Stati Uniti o comunque di paesi stranieri l'unico modo per ritornare al potere e perciò spingono in questa direzione. Prova di ciò sono le aggressioni che partono dalla zona di frontiera dell'Honduras. In poche settimane questi attacchi sono stati 26 ed hanno causato la morte di 77 persone. Il grave è, ha detto Ortega, «che quando l'esercito nicaraguense stava inseguendo una banda di ex-somozisti che aveva fatto un agguato alle forze regolari, una pattuglia dell'esercito honduregno ha coperto la ritirata agli attaccanti e ha persino sparato contro le nostre truppe».

Una donna alla testa del governo norvegese

E' la socialdemocratica Brundtland - Dibattito politico per le elezioni di settembre dominato dalla proposta per la zona denuclearizzata nel Nord Europa OSLO - La signora Gro Harlem Brundtland, 41 anni, è stata incaricata dal re Olav V di formare il nuovo governo norvegese, pochi giorni dopo le dimissioni di Odvar Nordli dalla carica di primo ministro. La Brundtland, vicepresidente del partito laburista norvegese, è medico ed è stata ministro dell'Ambiente. E' figlia di Gudmund Harlem, ex ministro della Difesa. Sarà la prima donna-premier in Norvegia e la terza fra i primi ministri di sesso femminile attualmente in carica, con la britannica Margaret Thatcher e l'indiana Indira Gandhi.

C'è il petrolio dietro i «Mirage» per l'Irak

Durissima reazione di Teheran, mentre Baghdad promette gratitudine - Parigi non vuole «perdere credibilità» KUWAIT - Il «giallo» degli aviogetti da combattimento Mirage, consegnati dalla Francia all'Irak proprio in un momento in cui sia Baghdad che Teheran parlano di nuovi furiosi scontri sul fronte del Kuzistan con centinaia di morti, appare destinato ad avere contraccolpi politici dagli sviluppi forse imprevedibili, sia per quel che riguarda i rapporti di Parigi con l'Iran e con altri Paesi del Medio Oriente sia per quel che concerne il contesto «regionale» nel suo insieme.

Bernadette Devlin fra qualche giorno a casa

BELFAST - Bernadette Devlin è fuori pericolo. La giovane deputata cattolica irlandese, che alla fine degli anni 60 assurse a simbolo della lotta dei lavoratori cattolici del suo paese, era stata

Il 30 giugno le elezioni anticipate in Israele

TEL AVIV - La speciale commissione parlamentare incaricata di studiare la data delle elezioni politiche anticipate in Israele ha deciso per il 30 giugno, vale a dire appena una settimana prima della data del 7 luglio originariamente indicata dal premier Menahem Begin e contestata dall'opposizione laburista. La decisione definitiva verrà presa dalla Knesset (parlamento) in seduta plenaria, ma è scontato che verrà confermata la scelta della commissione.

Giorgio Oldrini

NELLA FOTO: Jacques Chirac

Angelo Matarciara